

Le cifre dell'Ufficio statistico del ministero:
dai 250 euro di Bari al 1.300 del Politecnico di Milano

Nessun rincaro è previsto per i tre atenei della Capitale:
I rettori: «Abbiamo già alzato le rette l'anno scorso»

Tasse universitarie, nuovi aumenti Al Sud costa meno che al Nord

Rincari in vista: a Bologna e Palermo anche il 15% in più. Roma resta stabile

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Gli atenei in parte ripianano le difficoltà di bilancio con le tasse studentesche, negli ultimi cinque anni il balzo è stato del 25 per cento. Da tempo alla mancanza di fondi pubblici sopperiscono le famiglie. Emblematico il caso di Bologna. Si avvicina l'estate e si profila, puntuale, l'aumento. L'ipotesi, presentata in questi giorni dalla giunta dell'ateneo emiliano, per il 2008-2009 prevede aumenti per le lauree "lunghe" da Medicina a Architettura, per gli altri corsi, invece, un adeguamento Istat raddoppiato: anziché l'1,7 per cento, il 3 per cento. Non a caso Bologna è uno degli atenei che deve affrettarsi a risanare i conti. In salita anche Palermo, che si prepara a un più 15 per cento. Ma le tasse sono una giungla. Con grandi disparità da un capo all'altro dell'Italia. Si va dai 265 euro

**GUIDO FIEGNA,
COMITATO DI VALUTAZIONE**

*Meccanismo balordo,
il 20% sul fondo di
finanziamento penalizza
le università più povere*

del Politecnico di Bari ai 1.300 del Politecnico di Milano. Dai 327 di Lecce ai 1.100 della satale di Milano. O dai 354 di Palermo ai 1.138 di Padova. Per scendere a 487 alla federico II di Napoli o ai 435 di catania. Le cifre indicate sono calcolate come media tra il minimo e il massimo, con punte che si avvicinano, e talvolta superano, i 1.500-2.000 euro a seconda delle fasce di reddito. Le cifre sono tratte dal Servizio statistico del ministero dell'Università. Nel settore privato la forbice è tra i 2.900 euro della Cattolica di

Milano e i 14.000 euro dell'università gastronomica di Brà, in provincia di Cuneo, o i 7.000 della Bocconi, che, per chi appartiene a redditi mediamente elevati, salgono a 9-10.000 euro l'anno. Al terzo posto nella tabella delle private c'è la Luiss, che in media ha tasse intorno ai 6.000 euro, con punte tra 8 e 9.000 per i più abbienti. Le private, comunque, offrono servizi di tutoraggio migliori delle università pubbliche.

Molti degli atenei statali, e tra questi non solo quelli che hanno conti in rosso, hanno innalzato di recente il contributo versato dagli iscritti. Per le famiglie una stangata. Gli aumenti non hanno riguardato solo le fasce di reddito più elevato, ma anche quelle intermedie. Però, tranne poche eccezioni, all'aumento delle entrate non è corrisposto un miglioramento dei servizi agli studenti perché gli atenei devono fronteggiare i buchi di bilancio prodotti da politiche troppo allegre nell'assunzione e promozione del personale. E proprio le spese del personale (come ha documentato il *Messaggero* in un servizio del 21 febbraio scorso) sono il termometro dell'attuale deriva. Ma a monte ci sono le responsabilità della politica, che non ha mai garantito un sistema serio e trasparente di trasmissione dei fondi. Risultato: l'insufficienza e la discontinuità degli stanziamenti mettono in crisi le casse universitarie e spingono al rialzo delle tasse.

Lo scoprono le matricole ogni anno quando affollano le segreterie per iscriversi. Forse non c'è da stupirsi in un Paese in cui, da sempre, la tassazione si mostra aggressiva. Nel caso degli atenei va detto che hanno

TASSAZIONE SU FASCE DI REDDITO

*La media oscilla
tra 600 e 800 euro,
ma si arriva a 2.000
euro per più abbienti*

autonomia e possono decidere le imposte che vogliono, sulla base delle fasce di reddito, non decise a livello nazionale, comunque non superiori al 20 per cento (attualmente pari 1,7 miliardi di euro) del Fondo di finanziamento ordinario che in totale ammonta a 7 miliardi di euro dati dallo Stato. Ogni ateneo, quindi, può chiedere allo studente una quota che, stando ai regolamenti, non dovrebbe scavalcare quella indicata dal ministero. Nella realtà non è così, ci sono atenei che

hanno sfiorato il tetto ancor prima che Mussi e Padoa Schioppa siglassero l'estate scorsa un accordo per innalzare al 25 per cento il contributo studentesco. Tra l'altro l'accordo non è mai stato ratificato. Però molti atenei lo hanno considerato un lasciapassare per legalizzare gli sconfinamenti. Tra questi gli atenei di Firenze, Verona, Pavia e Bologna. Al Sud, invece, gli atenei fanno la politica delle tasse basse per contrastare l'esodo di migliaia di studenti che ogni anno vanno al Nord.

«Il meccanismo è balordo - osserva Guido Fiegna, del Comitato nazionale di valutazione

